

8^ Puntata

Ricordavo un bar in via Camposabbionario ma credevo fosse stato chiuso all'inizio degli anni Ottanta. Invece, nonostante non ci fosse insegna, dietro una porta in anodizzato, il bar c'era ancora. Salii il gradino della soglia ed entrai.

Il pavimento era in lunghi assi di legno e la scarsa luce che entrava dalle finestre era rinforzata da due neon sopra i tavoli. C'era qualcosa di strano in quel bar, a parte la puzza di fumo, perché, evidentemente, lì dentro se ne infischiarono della legge antifumo. Tutto in quel locale sembrava rimasto agli anni Settanta. Sui ripiani, dietro al bancone, facevano bella mostra di sé, liquori che non vedevo più da decenni: "Punt e Mes", "Cambusa", "Petrus", il "Bianco Sarti". Il frigo dei gelati portava la marca "Eldorado", alla parete il poster della Spal del 1977 e quello della Ferrari di Gilles Villeneuve. In un angolo un ragazzo era intento a giocare con un flipper. Sembrava il locale di un collezionista di *vintage*; sarebbe stato molto alla moda nel centro di una grande città ma in una stradina periferica del centro storico di Ferrara, dava una sensazione di estraniamento.

"Un Bianco Sarti, per favore" chiesi al barista che mi pareva una faccia già conosciuta: sembrava il tabaccaio di via Borgo di Sotto, che ha il negozio proprio vicino all'Oratorio. Renzo, così si chiamava, credo, mi guardò appena un po' sorpreso e mi versò subito quella specie di vermouth.

In un tavolino vicino all'ingresso una vecchietta occhialuta, con fazzoletto fiorato in testa, leggeva compitamente Topolino. Mi sedetti accanto al bancone su uno sgabello in metallo cromato alto, seduta in similpelle, sorseggiando lentamente il mio Bianco Sarti. Situazione abbastanza surreale.

La mia attenzione, in realtà, era stata colta da quattro tizi che giocavano animatamente a trionfo in un tavolo al centro della sala. Un quarantenne grosso, rossiccio di capelli, con pantaloni mimetici, commentava le giocate e faceva battute al suo compare, seduto di fronte a lui, della stessa età ma alto e brizzolato, capello un po' lungo, che parlava di meno e ogni tanto prendeva in giro, a sua volta, il rossiccio.

Di fronte a me, un ragazzo più giovane, capello molto corto, spalle molto grosse, non parlava affatto e, a volte, contava i punti. Tutti e tre avevano barba a pizzetto, tutti e tre erano certamente molto forti e certamente con quelli era meglio non avere discussioni. Mi dava le spalle, invece, uno di corporatura normale, sui 55 anni, capelli un po' radi, che parlava con la erre moscia. Si capiva che era il capo.

Dopo una mezz'ora abbondante che ero lì, il capo, senza voltarsi, disse: "Allora? Cosa ha trovato la polizia a casa tua ieri notte?" Gli altri tre avevano smesso di giocare e mi guardavano in modo poco amichevole. Dopo un attimo di silenzio risposi:

"Niente."

"Ovviamente. Cosa pensavi potesse trovare? Quelli sono astuti. Non si fanno vedere da tutti. Solo da chi loro decidono che li possono vedere. Colpiscono quando meno te lo aspetti. Sei già stato molto fortunato."

"Chi sono?"

"Diciamo che è una domanda posta male a cui è ancora presto per rispondere.

Se vuoi poterti anche solo avvicinare a quello che cerchi, dovrai molto studiare. Hai letto quattro libri e credi di sapere tutto. Non sai niente. Studia con umiltà. Forse, impegnando le tue migliori energie, potrai avere il privilegio di capire almeno qualcosa. Devi espandere le tue conoscenze. Non fermarti a guardare quello che vedi davanti al tuo naso. Troppo facile, amico. Quello lo sanno fare tutti."

"Aiutami, dove devo cercare?"

"Intanto dentro di te. Solo se ti sentirai di mantenere un grande segreto potrai essere degno di accedere a queste verità". In quel momento il capo si girò e diede le carte per una nuova mano.

Intervenire il rosso che, come gli altri due, era rimasto immobile:

"Anche perché se fai il chiacchierone in giro, io ti spezzo le braccia."

"E io le gambe." Aggiunse il brizzolato.

Il più giovane grosso, invece, mi guardò fisso e non occorrevo parole.

## *Confraternitas*

Ripresero a giocare silenziosi.

Mi alzai dallo sgabello cromato in similpelle e mentre mi giravo verso la porta, il capo disse:  
“Cerca negli archivi. E nella musica. E’ lì il segreto.”

Uscii con addosso un vago senso di oppressione. Dopo una decina di minuti, tornai indietro per porre altre domande a quel tizio; ero stanco di dialoghi laconici con questa gente, volevo davvero saperne di più.

Arrivato davanti al bar trovai la serranda davanti alla porta in anodizzato chiusa e le luci spente. Sui vetri alle finestre, una patina di sporco impediva di guardare dentro e la soglia, tra la serranda e la porta, era coperta di polvere, cartacce ingiallite e foglie morte, come se su quel gradino non fosse salito nessuno da decenni.

*...continua*

Contrada di Santa Maria in Vado © Riproduzione riservata